

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesie»

ANNO 4
NUMERO 12
GIUGNO 2015

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesia»

ISSN 2280-6849

Direzione scientifica

Carlo Santoli

Alessandra Ottieri

Direttore responsabile

Paola De Ciuceis

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Domenico Cipriano

Maria De Santis Proja

Carlangelo Mauro

Mario Soscia

Apollonia Striano

Gian Piero Testa

© Associazione Culturale

Internazionale

Edizioni Sinestesia

(Proprietà letteraria)

Via Tagliamento, 154

83100 Avellino

www.rivistasinestesia.it - info@rivistasinestesia.it

Direzione e redazione

c/o Dott.ssa Alessandra Ottieri

Via Giovanni Nicotera, 10

80132 Napoli

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Comitato Scientifico

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)
EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
RENATO AYMONE (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT G. BARANSKI (Università di Cambridge-Notre Dame)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
RINO L. CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANGELO CARDILLO (Università di Salerno)
MARC WILLIAM EPSTEIN (Università di Princeton)
LUCIO ANTONIO GIANNONE (Università Del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
EMMA GRIMALDI (Università di Salerno)
SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
MARA SANTI (Università di Gent)

SOMMARIO

ARTICOLI

MICHELE BIANCO

L'estetismo nella poesia di Giovanni Pascoli

MICHELE BIANCO

Vivere balenando in burrasca.

Le "armoniche disarmonie" del mondo poetico di Gennaro Iannarone

MILENA CONTINI

Plagio dal Villebrune apposto al Petrarca:
*un'appassionata confutazione di «meschine, arroganti
e scortesi» calunnie sull'Africa*

DOMENICO D'ARIENZO

Tra Ercole I e Alfonso II: il potere e le arti nella Ferrara degli Este

MILENA MONTANILE

Omaggio ad Angelo Gorruso

FABRIZIO NATALINI

Leonor Fini e la torre del surreale

MIRIAM POLLI

Francesco Cangiullo. Arti-Giano del Futurismo

MARIO SOSCIA

Il dualismo psico affettivo di Axel Munthe

ANTONELLA TREDICINE

*Pier Paolo Pasolini e lo «stupendo privilegio di pensare»
una diversa umanità*

INTERVISTE

STEFANO PIGNATARO

*L'opera di Italo Calvino in rapporto
con le altre opere del Dopoguerra italiano.
Conversazione con Antonia Arslan*

STEFANO PIGNATARO

*Sguardo geometrico in Italo Calvino, sguardo creaturale
in Pier Paolo Pasolini Conversazione con Corrado Bologna*

STEFANO PIGNATARO

*Lo sguardo di Italo Calvino: percorso dal Barone rampante a Palomar.
Conversazione con Silvio Perrella*

STEFANO PIGNATARO

*L'esperienza di Pier Paolo Pasolini a «Tempo Illustrato»
Conversazione con Ermanno Rea*

SEZIONI

L'isola che c'è. Orizzonti letterari per bambini e ragazzi

a cura di LEONARDO ACONE

Università degli Studi di Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)

ANNA ASCENZI (Università di Macerata)

MARINELLA ATTINÀ (Università di Salerno)

FLAVIA BACCHETTI (Università di Firenze)

MILENA BERNARDI (Università di Bologna)

EMY BESEGGI (Università di Bologna)

PINO BOERO (Università di Genova)

LORENZO CANTATORE (Università Rome Tre)

SABRINA FAVA UNIVERSITÀ (Cattolica di Milano)

SIMONETTA POLENGHI (Università Cattolica di Milano)

LEONARDO ACONE

Presentazione del Comitato Scientifico di Sezione

GIOVANNI SAVARESE

Sempre su due ruote: Il fuori-classe di Sauro Marianelli

Dialoghi. La letteratura e le arti

A cura di Milena Montanile

Università degli Studi di Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

EPIFANIO AJELLO (Università degli Studi di Salerno)

BEATRICE ALFONZETTI (Università degli Studi di Roma "La Sapienza")

FRANCESCO COTTICELLI (Seconda Università degli Studi di Napoli)

ALESSANDRA DI RICCO (Università degli Studi di Trento)

PAOLO GIOVANNI MAIONE (Conservatorio di Napoli
"San Pietro a Majella")

SEBASTIANO MARTELLI (Università degli Studi di Salerno)

LUCIO TUFANO (Napoli)
ROBERTA TURCHI (Università degli Studi di Firenze)

MILENA MONTANILE
Presentazione della sezione

RECENSIONI

CHIARA ROSATO
AA.Vv., *Scrittori fantasma. Bartleby, D.B. Caulfield e gli altri interpretati da sei narratori italiani*, a cura di Piero Sorrentino e Massimiliano Virgilio, Elliot editore, Roma 2013

ANTONIO R. DANIELE
AA.Vv., *Alberto Moravia e La Ciociara. Letteratura. Storia. Cinema, III*, Atti del convegno internazionale, Fondi, 10 maggio 2013, introduzione e cura di Angelo Fàvaro, Edizioni Sinestesie, 30, Avellino 2015

BRUNO MELLARINI
AA.Vv., *Vasco Pratolini (1913-2013)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Firenze, 17-19 ottobre 2013), a cura di M.C. Papini, G. Manghetti, T. Spignoli, Olschki, Firenze 2015

CAROLA FARACI
Sergio Atzeni e l'arte di inanellare parole, a cura di Sylvie Cocco, Valeria Pala e Pier Paolo Argiolas, AIPSA, Cagliari 2015

ISABELLA CORRADO
Valeria Giannantonio, Giulio Salvadori nel mondo delle idee, Franco Cesati Editore, Firenze 2015

ANGELO FÀVARO

Roberto Salsano, Fra scrittura e riscrittura. Saggi e note su Alfieri tragico, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2014

CHIARA SCHEPIS

Dario Tomasello, Eduardo e Pirandello. Una questione "familiare" nella drammaturgia italiana, Carocci, Roma, 2014

GIORGIO MOBILI

Luigi Fontanella, L'adolescenza e la notte, Firenze, Passigli, 2015

EMANUELE BROCCIO

Giuliana Adamo, L'inizio e la fine. I confini del romanzo nel canone occidentale Longo, Ravenna, 2013

Mario Soscia

Il dualismo psico affettivo di Axel Munthe



Axel Munthe

La vie s'en va Madame, la vie s'en va,
Helas! La vie non, mais nous, nous en allons!

AXEL MUNTHE, 1899

Forse *La Città dolente*, più delle altre opere di Axel Munthe, riflette l'immagine caleidoscopica della sua anima, della sua mente ed anche della complessa statura del suo pensiero. (Ne segnaliamo la saggia ed aggiornata versione curata da M. Concolato Palermo, 2004).

... entrò nella stanza Annarella; guardò la creatura per un momento, mormorando “Poverina! Poverina!”, poi la prese su dal cesto e con un “gesto superbo” che non dimenticherò mai, si aprì la logora giacchetta e si portò la bambina al seno.In quello stesso momento suo marito entrò nella stanza....quando la vide con la bambina al seno impallidì; sapeva che era a rischio non solo la sua vita, ma anche quella del proprio figlio sano, ma non disse niente, si fece solo in silenzio il segno della croce...” (cap. II *Il carattere di un popolo*).

Da questa frase sembrano emergere due aspetti del pensiero di Munthe : l'amore di uno straniero per il popolo napoletano e la questione della fede e della religiosità napoletana:

L'amore per il popolo napoletano:

nelle parole... “con gesto superbo” appare tutta la sua ammirazione per la donna napoletana quando dice “portano sulla fronte lo stampo di una bellezza indistruttibile ..” e quando le paragona a “modelli viventi delle Cariatidi dell'Eretteo”...testimoni di una solenne eredità lasciata loro dalla Grecia; (cap. X “Addio al colera”).

Eppure Munthe ne aveva frequentate di donne!!... dalle più altolocate nelle dimore dorate della Reggia di Stoccolma (ove finirà i suoi giorni), di Villa San Michele, di Villa Materita e di Villa Casa Caprile (ad Anacapri), come la Regina Victoria di Svezia (il cui rapporto fu lungo ma anche ricco di contrasti e chiacchierato), alle donne colte e raffinate come Helena Nyblom, A. Charlotte Leffler, Rebecca West, Ellen Key, Renata Borgatti, Eleonora Duse, Nadia Filaretovna Von Meck, M. Fiodorovna, S. De Beauvoir, Laetitia Cerio,... alle donne eccentriche audaci e stravaganti come la pittrice Romaine Brooks, e la scrittrice Colette (Sidonie Gabrielle), o come la misteriosa ed esoterica marchesa Casati Stampa!!.... (non solo a Villa San Michele ma anche negli eleganti studi di Parigi e di piazza di Spagna (nella residenza ove avevano dimorato

J. Keats (1795, 1821) e P.B. Shelley (1792,1822); ricordiamo ancora le sue due mogli, U. Hornbert (1880) e H. Pennington Mellor (1907) e le raffinate artiste del salotto parigino della sorella Anna ...!

Ma vi è anche *l'ammirazione e direi l'amore per il popolo napoletano*... quando scrive:

malgrado i molti difetti del carattere di questa gente, si è dunque qualche volta colpiti da un qualcosa di nobile, qualcosa di grande che ci riporta involontariamente alla mente un tempo di passato splendore... (cap. X).

Ed ancora quando decide di recarsi a Napoli per il colera:

... Napoli è ora dolente e perciò desideriamo affrettarci lì come verso un fratello nel dolore, noi che siamo stati così felici qui, che abbiamo imparato ad amare questo popolo semplice dal cuore caldo colpito dalla miseria... se poi dovesse costarmi la vita che importa?... (cap. I *Partenza per Napoli*).

E quando ripete:

... è in momenti come questi, nel mezzo del colera, di una povertà senza pari, che si rivela il carattere di un popolo autentico in tutte le sue debolezze ma anche in tutti i suoi aspetti migliori... (cap. II).

La Fede e La Religione:

Le parole poi, "si fece solo in silenzio il segno della croce", così come in altri passi le affermazioni: ... "Questa oscurità non è un buio assoluto; le stelle eterne splendono anche qui, qui la lampada della Madonna brilla sul povero in ginocchio; qui la bellezza della vita monastica vive ancora nella silenziosa carità..." ; le invocazioni popolari: "Vergine santissima delle grazie, salvami la figlia mia", "Iddio vi benedica", "A madonna vi accompagni"... "Possiate avere la pace che desiderate..." , "sta meglio, sia benedetto San Gennaro"; i riferimenti al "Crocifisso sul letto" ed alle "cappelline votive alla Madonna"; e la descrizione della scena del camorrista Don Trapanese: "cadde in ginocchio e, mentre con le labbra mormorava fervide preghiere, si fece il segno della croce ripetutamente, e come se si trovasse nella più grande disperazione, si chinò e battè la fronte contro il pavimento di marmo." (cap. VII, "gli ammalati", cap. X, cap. XI, "quando si perse il mio cane"); questi riferimenti sono la testimonianza di Munthe del valore della religiosità napoletana... ed infatti le commenterà così:

La generazione presente, che si è sbarazzata della fede in Dio, ride di tutta questa "superstizione" napoletana ma io, in questo, sto dalla parte dei lazzaroni, ed anche se mi si dice che si può vivere in prosperità e salute senza Dio l'Onnipotente, comincio a rendermi conto che diventa molto più difficile morire senza di lui; vorrei avere qui un gruppo di nuovi atei e vorrei poterli portare con me nei miei giri attraverso i quartieri poveri della città, dove stanno di casa il dolore e la miseria ... mostrerei loro che "il crocifisso sopra il letto" è in grado di lenire le angosce della morte più delle iniezioni di morfina del dottore..." (cap. III, *È morto il Cholera, evviva la gioia!*); è lo stesso Crocifisso di S. Maria del Carmine di cui Munthe descrive poi un miracolo (cap. XI).

Ed ancora... a proposito dell'offerta umile e generosa della capra del contadino, e del cesto di pesce del pescatore napoletano agli infermi:

Avete il cuore di ridere perchè venendo (il pescatore) si è venduto prima un pesce per comprare una candela che ora brucia sotto il quadro della Beata Vergine nella stanza dell'infermo? (cap. II).

Ma il tema controverso della religione e della fede non riguarderà per A. Munthe solo i Napoletani, ... vi ritornerà spesso infatti e lo sublimerà soprattutto in chiusura quando, descrivendo la fine della delicatissima "Soeur Philomene" dirà: ... "l'ombra dolorosa sulla sua fronte che egli conosceva così bene svaniva sempre di più, perchè i suoi occhi cominciarono a splendere di una gioia di cui questo mondo ignora tutto. Poi la sua anima prese il volo ..." (cap. XIII, *Soeur Philomene*)

Emerge da queste parole e dai suoi commenti, il conflitto etico religioso di Munthe e la sua propensione fideistica per l'affermazione di Benedetto Croce (1866, 1952):

Perché NON possiamo NON dirci cristiani (1942)

Volgi il tuo sguardo su quel pallido volto appassito, dove ardono due occhi lucidi per la febbre e vedrai l'immagine della *Febbre Napoletana*. Guardalo, ma fagli dono di una moneta, perché ne ha veramente bisogno; ha purtroppo ragione quando dice di essere terribilmente affamato, l'indigenza si accompagna alla febbre e non so se sperare che la "febbre" passi, quando mostra più compassione di noi, salvando l'infelice bambino dalla fame e dalla miseria per condurlo al cimitero dei poveri" (cap. V, *Il Fondaco*).

Qui la scrittura di Munthe si caratterizza forse come provocatoria, audace, con immagini forti ed un marcato contenuto soggettivo. Il bambino povero sta meglio nella tomba che nella vita; una affermazione che testimonia il suo atteggiamento di impegno e di sfida che non rifugge dal sollevare la questione etica della responsabilità dei ricchi e più fortunati nei confronti dei poveri e bisognosi

Dirà infatti Munthe:

... chi ha dato di più? ... il ricco banchiere che è stato ringraziato pubblicamente per aver dato alla città 1000 franchi, o il povero contadino che porta all'ospedale come offerta l'unica capra che aveva pensato di tenersi per Natale? ... o il pescatore di Mergellina che tornando dalla notte di pesca svuota in silenzio il contenuto della sua rete sulla soglia del vicino malato? ... (cap. II).

Questo atteggiamento riflette in modo speculare il Dualismo psico affettivo esteriore ed interiore che caratterizza la vita di Axel Munthe.

Medico molto noto ed affermato, potette godere di certo di una vita agiata e variegata nel contempo di conoscenze rapporti e frequentazioni molto ampie: Imperatori, Regine, Principi, in un mescolamento di culture e di genialità, intellettuali, avanguardisti uomini di scienza e di ingegno, nobili, pittori, esteti, artisti stravaganti, dandies, uomini di grandissime fortune; basti ricordare Re Gustf V di Svezia, G. De Maupassant, A. Gide, C. Debussy, i frequentatori del salotto della sorella Anna e del marito pittore R. Nerstedt: C. Larsson, K. Warburg, H. Nyblom, B. Bjornson, J. Lie, E. Josephson, A. Strindberg, N. Forsbey, H. Birger, ed ancora H. James, O. Wilde, R. M. Rilke, A. Zorn, G. D'Annunzio, M. Gorki, G. Hauptman, Ignazio ed Edwin Cerio, A. Dumas figlio...

Ma egli non volle mai indulgerne frequentando nel contempo anche i rappresentanti più umili della maggior miseria ed indigenza ed anche persone di malaffare (nel cui animo amava penetrare scovandone il mistero); ricordiamo le parole del camorrista della città dolente, don Salvatore Trapanese cui Munthe salverà la figlia e che gli ritroverà il suo fido cane Puck, proteggendolo poi di nascosto: " ... sono uomo di malavita e non sono degno di toccar la vostra mano ... Voi avete salvato la figliuola, io Vi ho trovato il cane ... va bene così"; dal suo comportamento Munthe sublimerà con sottile eleganza l'eterna contesa tra il bene ed il male... l'influenza dell'angelo buono sul "malvagio"; (ricordiamo la scena della restituzione del coltello trovato a terra in chiesa, al loro primo incontro) ... (cap. XI).

Da una parte egli ebbe naturalmente il dono di coinvolgere gli interlocutori con la sua personalità, con la suadenza della sua cultura, con il fascino cerebrale della parola, a volta semplice a volta audace ed imperiosa, "esaltata" per dirla con il divino Gabriele dal "fuoco bianco dell'intelligenza", a seconda delle circostanze ricca di "ferina sensualità" o calda di amore, di speranza, di carità ... ma anche di certezza.

Ma d'altra parte, non si può negare che egli non sia rimasto a sua volta coinvolto dalle immagini di vita vissuta a più livelli, intese come parvenza, visione, sogno, apparizione.. in una parola dal Perturbante-Der Unheimlich (1919) di Sigmund Freud (1856, 1939, che peraltro Munthe aveva conosciuto ai tempi di Parigi nel 1885), dal suscitatore cioè di sensazioni come spavento ed inquietudine da un "Disagio", per dirla in linguaggio psicoanalitico, da uno sdoppiamento riguardante il soggetto, l'Io, il suo inconscio, come soffuso da un alone di magia e mistero.

Nella sua vita quindi come nelle sue opere è innegabile la costante, insinuante presenza del suo Doppio, della sua parte "altra", cioè che Egli è, ma che non conosce razionalmente, secondo la teoria di E.T.A. Hoffman (1776, 1822, "gli elisir del diavolo" 1815), considerato da S. Freud il "maestro senza rivali del perturbante nella letteratura"; "il Doppio" dello spirito, il *Doppelganger* (1925) di Otto Rank (1884, 1939, allievo di Freud), che gli somiglia come un'immagine riflessa in uno specchio, ma di natura antitetica; (problema della non coesione della propria identità).

Una simpatica circostanza, a mo' di conferma, ci è data dall'aneddoto riportato nel 1953 dal figlio Malcom (1910, 1995): "... a volte coglievamo il suono del pianoforte...la mamma stava suonando.. o lui stava cantando, forse il lied *Doppelgänger*, (1828) di F. Schubert (1797, 1828) ed H. Heine (1797, 1856, cit. da M.C.P); quello stesso Heine che Munthe citerà proprio sulla fatuità ed evanescenza della "fine":

Der Tod ist nichts, aber das Sterben ist eine schandliche Erfindung (1835)
la morte è nulla, ma morire è una infame invenzione (cap. XI).

Forse la scelta da parte di A. M. del famoso, sublime Lied *Der Doppelgänger*, anche nel relax coniugal musicale non è casuale, e testimonia quanto il turbamento possa generare comunque anche una dolce, sia pur struggente melancolia, quando soffusa da una divina armonica melodia. "In una notte tranquilla" (*Still ist die Nacht...*) il poeta immagina di spiare la casa che in un tempo lontano fu dell'amata (mein Schatz)... improvvisamente vede con sgomento qualcuno (ein Mensch), che in tormento "... stringe le mani contratte dal dolore" (Und ringt die Hände, vor Schmerzengewalt...) e che, "con le sue stesse sembianze rivelategli dalla luna, è o sembra essere sè stesso" (Der Mond zeigt mir, meine eigne Gestalt); Il poeta lo chiamerà infine... "Tu fantasma della mia ombra", tu mio pallido compagno" (*Du Doppelgänger! Du Bleicher Geselle!*), ... come struggente testimone della sua pena d'amore (*Mein Liebesleid*).

*Still ist die Nacht es ruhen die Gassen
In diesem Hause wohnte mein Schatz:
Sie hat schon längst die Stadt verlassen,
Doch steht noch das Haus auf demselben Platz.*

*Da steht auch ein Mensch und starrt in die Hole,
Und ringt die Hände, vor Schmerzengewalt;
Mir graut es, wenn ich sein Antlitz sehe
Der Mond zeigt mir meine eigne Gestalt.*

*Du Doppelgänger! Du Bleicher Geselle!
Was affst du nach mein Liebesleid,
Das mich gequält auf dieser Stelle
So manche Nacht, in alter Zeit?*

13.
Der Doppelgänger.
(Orig. H moll.) Heinrich Heine Franz Schubert
"Schwanengesang" N° 13 D.912B

Sehr langsam.
pp

Still ist die Nacht, es ruhen die Gassen,
in die sem Hau.se wohn.te mein Schatz; sie hat schon
längst die Stadt ver. las.sen, doch steht noch das Haus auf dem.sel. ben Platz.
Da steht auch ein Mensch, und starrt in die Ho. le,

(*Der Doppelgänger*, F. Schubert, H moll,1828) (lied von Die *Heimkehr* in *Schwanengesang*, *Canto del cigno*, H. Heine, 1828, D 957).

Si potrebbe dire, con lo studioso svedese Frederick Franzen (2007), che ha a lungo approfondito la personalità di Munthe:

Munthe era pessimista ed idealista al tempo stesso; era un uomo che osservava l'esistenza con sguardo disilluso e, pur non riuscendo sempre a mettere a tacere lo sconforto che sentiva dentro di sé fece del suo meglio per combattere la desolazione nel mondo che lo circondava.

A proposito della sua *Misanthropia* che sembra sconfinare talora nel "pessimismo", ricordiamo una delle sue celebri frasi:

... Un uomo può sopportare molto finché può sopportare sé stesso; può vivere senza speranza, senza amici, senza libri, perfino senza musica, fino a quando può ascoltare i propri pensieri ... (A. M. "Aforismi"), ed ancora il dialogo con l'Asinella Rosina (cap. VIII "due pessimisti", v. avanti).

Questa visione della vita *misanropa* che a volte gli induceva stati di depressione, si alternava tuttavia poi con il suo *improvviso spirito di iniziativa* che lo spingeva nelle più diverse e pericolose avventure, come sottolinea Bengt Janfeldt (2008), uno dei maggiori biografi di Munthe e come fa notare anche Emma Strindmar Norstrom studiosa di letteratura svedese (2008).

Il Dualismo lo caratterizzerà anche nella sua professione:

Munthe infatti, (come scrive M. C. Palermo), nella sua professione è "medico un pò particolare, perchè da una parte si trova ad essere il medico dei reali e dei potenti, ma dall'altra cerca invece i suoi pazienti non nelle istituzioni pubbliche ma nelle parti più povere della città di Napoli in cui il suo stesso ruolo di medico è messo in discussione dai tanti diseredati che non hanno alcuna fiducia nelle possibilità di essere aiutati e che hanno anzi sviluppato nei confronti della classe medica una dura diffida quando non una palese ostilità" (M.C.P.)

Questa osservazione è confermata ancora dallo storico P. Villari (1827, 1917, già Ministro della Pubblica Istruzione), quando dice di lui:

... Egli andò nei più poveri tuguri e ben pochi riuscirono a penetrare così addentro nei costumi, nello spirito di quella misera gente sapendo di ritrovare al di sotto delle apparenze che massime per uno straniero sono così repulsive, le buone, le nobili qualità che essa ha veramente e che spesso sfuggono ... (1890, cit. da M.C.P.).

Questa doppia visione della professione medica era evidente peraltro già negli anni parigini ... Munthe curava infatti gratuitamente i poveri e rifiutava compensi dagli artisti (diceva che era lui in debito con loro ... altro aspetto della sua personalità: la sua relazione con l'arte ...).

La sua propensione per gli umili e gli sfortunati si accentuerà durante il suo soggiorno caprese: devolveva infatti gran parte delle sue entrate come scrittore in opere di beneficenza divenendo ben presto una vera leggenda per la sua generosità ed attenzione riservata agli indigenti ed ai bisognosi in genere ed all'umanità sofferente; le devolveva ugualmente anche per evitare la caccia, a protezione dei volatili e degli animali in genere (la sua nota filantropia).

Si evidenziava così la caratteristica più singolare della sua doppia natura a molti livelli; conduceva infatti un'esistenza molto ritirata, alternandola a frequentazioni di ambienti altolocati ed eleganti, ma mostrava d'altra parte solidarietà per le miserie umane e spirito di iniziativa e di abnegazione eroica recandosi in zone colpite da calamità e da guerre:

Così fu protagonista durante l'epidemia di Tifo nell'isola di Capri nel 1880 (meritando addirittura una medaglia d'oro del Re d'Italia).

Durante il gravissimo terremoto dell'isola d'Ischia (1881).

Durante il colera del 1884 a Napoli

Durante il terremoto di Messina del 1808, con Maksim Gorkij (ricevendo anche qui una medaglia)

Axel Munthe volle partecipare come medico volontario durante la I guerra mondiale presso la Croce Rossa Britannica sul fronte Francese, esperienza riportata poi nel suo famoso *Red Cross and Iron Cross by a doctor in France* (1916-17) del quale disse:

It was written sur pied de guerre in every sense of the word, it was written in pain and in anger (Sua prefazione del 1930).

In quel periodo decise che la sua Villa S. Michele fosse adibita ad ospedale per soldati feriti ed a "rest camp".

Questo *Dualismo interiore ed esteriore* si rispecchierà sempre anche nella sua opera di scrittore molto spesso ispirata proprio da eventi drammatici come malattie, guerre e sofferenze; ne sono esempio:

Fran Neapel Resebref (1884, 85)

Sma Skizzer-piccoli schizzi (1888) con le sensazioni derivate dai quartieri poveri di Parigi ...,

Bref och skizzer-lettere e schizzi (1909)
Red Cross and Iron Cross (1916).

La sua vita fu segnata quindi da una ricerca continua della “conoscenza”; diremmo, con Ch. Marlowe (1564-1593) nel suo *Faustus* (1590), che Munthe presta sempre “attenzione alle sensazioni sperimentate da sè stesso sul campo”, alla natura insoddisfacente e pessimistica (v. prima) delle risposte, all’impossibilità che contrasta con la volontà, di conoscere tutto pur in una vita così breve.

Nel famoso dialogo con la saggia Asinella Rosina, (vera piccola gemma di filosofia!) “... Arcano è tutto, fuor che il nostro dolore...”, che evoca Leopardi, Schopenhauer e Kant, Munthe riprende questo tema del “pessimismo” con eleganza, levità e profondità: “... se tu fossi una comune asina, Rosina, ti direi che tu sei meno infelice di me” ... “ma allora le pietre dovrebbero essere piu’ felici di noi ...”, “... io credo di sì, risposi, ammesso che tutta la loro capacità di percezione sia estinta ;ogni tanto ho i miei dubbi su questo punto, e ne aveva anche Heine ... se potessero sentire, quanto piu’ infelici di noi sarebbero !”... “guarda lo scemo”, tagliò l’Asina, “ lui è sempre felice” “... sì perchè la sofferenza è una funzione intellettuale...” “... ma allora noi che non siamo mai stati felici siamo dei geni incompresi?...no mia povera piccola amica, Dio sa che noi non siamo dei luminari...forse non siamo dei grandi asini come qualche altro ... voilà tout! (cap. VIII v. prima)

Si potrebbe quasi ipotizzare, con E. Strindmar Norstrom (2008), che Munthe fosse affascinato, di certo attratto dal personaggio del *Faust* Goethiano (1808) e dal motivo del “doppio”, come metafora del lato oscuro dell’uomo dilaniato da sempre tra “Bene e Male”, tema che ricorre non solo nella tradizione e nella letteratura tedesca, ma per la verità anche nella produzione artistico letteraria tardo-romantica in tutta Europa. Si pensi ad es. alla novella *Siebenkas* (1796) di J. P. Richter (1763, 1825) molto caro a Munthe. Quello stesso Goethe (1749,1832) da Munthe tanto amato e di cui riporta i versi quando evidenzia il dubbio tra la “fede” dell’umanità nella guarigione divina e le probabilità di successo dei risultati medici (v. H.J. Simm,1892):

Grau, theurer Freund, ist alle Theorie, und grun des Lebens goldner Baum!

Tutte le teorie sono grigie, caro amico, e verde l’albero dorato della vita! (1819, cap. VII)

Talora anche Munthe fa intravedere il suo pensiero tra *il Perturbante* ed il fascino del *Doppio*, come nel cap. X della I edizione (1887) *The Philosophy of the unconscious*.

Singolare e sorprendente conferma infine dello speciale “dualismo” di Munthe, appare poi la circostanza che questo afflato di generosità e di propensione ad alleviare la miseria umana, si svolga sempre “contemporaneamente” al dipanarsi della sua vita brillante di relazione nel mondo dell’alta borghesia europea.

Ma Munthe si può considerare davvero un pessimista?

Forse ... talvolta.. ma soltanto nel senso dell’approfondimento filosofico del tema; l’energia e la volontà evidenziate in tante iniziative, sembrano sprigionare infatti un prepotente inno alla vita, un amore per la vita in tutte le sue espressioni ... il suo circondarsi di dimore fiabesche costruite ed ottenute con il personale sacrificio e l’ avido lavoro delle sue mani, ... di cose belle e ricche del fascino della tradizione ... da lui ricercate tenacemente quali testimoni perenni ed imperituri per i posteri, di un fulgido ed aureo passato ... con una incrollabile professione di fede nella trasmissione di una continuità vitale, la sua mai chetata ansia di vivere ed assaporare con avida insaziabile curiosità il fascino della natura in tutte le sue espressioni ... cogliendone la positività energetica ... “ voglio una casa aperta al sole, al vento, alla voce del mare come un Tempio greco, e luce luce luce dovunque ...”, ... il suo amore incondizionato per tutti gli animali ... testimoniano ancora una volta piuttosto il fascino del suo dualismo psico-affettivo.

Probabilmente proprio in questa “apparentemente ambigua” caratterizzazione della sua persona, in questo perenne “oscillare naturale e spontaneo” del suo animo e della sua mente tra realtà, sogno e fantasia, sembra sublimarsi il fascino carismatico che avvolgeva di sè chiunque avesse la ventura di avvicinarlo in ogni classe sociale; i suoi occhi proiettavano infatti una luminosità intensa ed affascinante, ed emanavano con il solo sguardo magnetico che penetrava turbandolo l’animo umano (*der inheimlich!*), una sensualità più morale che fisica, legata alla eleganza del pensiero e della parola , che indirizzavano sempre la vivacità infaticabile dell’azione, la generosa gestualità della mano quando si tendeva, fertile di certezze e di speranze verso l’umanità sofferente, e la maestosità francescana del suo incedere *Langs Vagen till San Michele*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- M. CONCOLATO PALERMO, *Axel Munthe, La Città Dolente*, Mephite Ed, Atripalda (Av) 2004, 2012
- B. CROCE, *Perchè non possiamo non dirci cristiani*, Riv. *La critica*, Napoli 1942
Discorsi di varia filosofia, La terza, Bari 1945
- F. FRANZEN, *Axel Munthe, il Filantropo- il Misanthropo*, Villa San Michele, Anacapri 2007
- S. FREUD, *Der Unheimlich (Il perturbante)*, Imago, Wien 1919
Saggi sull'arte, la letteratura ed il linguaggio, Bollati Boringhieri Ed. 1991
- J. W. GOETHE, *Faust*, J. G. Gottadem Ed., Tubingen 1808, 1831
- J. W. GOETHE, *Il divano occidentale, orientale*, 1819, Garzanti Ed., Milano 1944
- E. T. HOFFMANN, *Gli elisir del diavolo*, 1815, L'Orma Ed., Roma 2013
- C. J. H. HEINE, *Buch der lieder,(Libro dei Canti)* Hoffmann und Campe Ed., Hamburg 1927
- C. J. H. HEINE, *Storia della religione e della filosofia in Germania*, Jurgen Ferner Ed., Berlin und Weimar 1835, 1972
- B. JANGFELDT, *Axel Munthe, the road to San Michele*, I. B. Tauris Comp., London 2008
- CH. MARLOWE, *The tragical history of doctor Faustus*, 1590, John Wright Ed., London 1620
- A. MUNTHER, *Fran Neapel Resebref, (Stockholm Dagsblads P.A. Norstedt Soners Ed., Stockholm 1884, 85*
- A. MUNTHER, *Letters from a mourning city, trad.M.Valerie White, John Murraj Ed., London 1887*
- A. MUNTHER, *Sma Skizzer (Piccoli Schizzi)*, Gammalt och nyt Ed., Stocholm 1888
- A. MUNTHER, *Letters from a mourning city, II Ed., London 1899, Trad. A. Winspeare, Barbera Firenze 1910*
- A.MUNTHER *Bref och skizzer (Lettere e schizzi)*, Gammalt och nytt Ed., Stocholm 1903
- A. MUNTHER, *Red Cross, and IronCross by a doctor in France*, John Murraj Ed.,London 1916,1930
- M. MUNTHER, *My Father*, in G. UEXKULL,G. MUNTHER, M. MUNTHER,1953; in J. OLIV,1959 (v. avanti)
- G. OLIV, *Vagen till San Michele, Levnadsminnen in Ledning, av.A.ANDREN, Bonnier Ed., Stockholm 1972*
- G.OLIV, *AxelMunthè'sLifeandWork*, in A. ANDREN,*The story of A.Munthe*,Aktiebolaget Allhem,Malmo 1959
- O. RANK, *Doppelganger*, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Leipzig, Wien, Zurich 1925
- J. P. F. RICHTER, *Siebenkas (Fiori frutti e spine)* 1976, Gerhard P.Knapp,Uiniv.of Utah 2007
- F. SHUBERT, H. HEINE, (*lied n.13, H moll*, von F. Schubert *Schwanengesang*, 1828, T.Haslinger Ed.,Wien 1929; (von *die Heimkehr* , dritte schnitt von H.Heinè's *Buch der lieder*, Catal. Otto Ehrlich Deutsch, D 957, Alois Tros,Alt Wiener Kal.Wien,Anton Schroll Co.1924.
- H. J. SIMM, *Goethe und die Religion*, Piperverlag, Munchen 1892
- E. STRINDMAR NORSTROM, *A. Munthe, Lo scrittore*, Villa San Michele, Anacapri, 2008, 2014

P. VILLARI, *Saggi: Saggio sul A.Munthe, La città dolente*, Nuova antologia, 1890 Barbera Ed. Palermo 1910

G. UEXKULL, G. MUNTHE, M. MUNTHE, *The story of Axel Munthe*, J. Murray Ed. London, 1953